

Domenica 1° Dicembre  
no l'Unità INSERTO DI 16 PAGINE  
Un partito necessario per i lavoratori

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SOTTOSCRIZIONE  
DELL'UNITÀ PER GLI EDILI

(A pagina 8)

## LA TRAGICA FINE DI KENNEDY

# EMOZIONE E ANSIA NEL MONDO

### Noi e Kennedy

NON E' SOLO per ragioni di umanità e civiltà che noi comunisti, e come noi tutto il movimento operaio e popolare italiano, abbiamo reagito con emozione e commozione alla tragica notizia della scomparsa di Kennedy. Non è solo, cioè, per il naturale senso di costernazione che genera nell'animo di ciascuno la morte inattesa e ingiusta di un uomo giovane e vitale, rappresentativo dei sentimenti, delle tradizioni e degli ideali di un grande paese. Né è solo per la deplorazione che ispira, a un movimento come il nostro che ne è stato vittima per lunghi anni e ancora nel recente passato, un atto individuale di sanguinosa violenza, avulso da ogni legittimo contesto di lotta politica e ideale collettiva.

Non è solo per queste ragioni, ma altresì per precise considerazioni e valutazioni politiche: giacché il presidente Kennedy era per noi un antagonista con cui misurarsi per vincere, non un oppressore da abbattere; la sua politica, come espressione della massima potenza capitalistica, impegnava a una lotta, a uno scontro e a possibili incontri sul terreno della competizione, non dell'urto armato; e la sua figura era legata a una revisione della strategia occidentale che non rispondeva solo a un calcolo ma poggiava anche su una presa di coscienza del carattere catastrofico della guerra atomica, e quindi della necessità di intese internazionali, della necessità di una maturazione democratica della società americana come condizione di una sua affermazione egemonica.

PROPRIO in virtù di questi caratteri della politica kennediana, gran parte della stampa mondiale e italiana e degli uomini politici più responsabili hanno fin dal primo momento indicato gli ispiratori dell'attentato nei settori più arretrati della società americana: nella destra americana estrema, razzista e colonialista, antidemocratica e bellicista.

Dallas è la città dove venne picchiato poco tempo fa uno dei massimi collaboratori di Kennedy, Adlai Stevenson, e dove imperano le organizzazioni fasciste americane tipo la John Birch Society e i militaristi ribelli tipo il generale Walker. Né il problema riguarda semplicemente delle minoranze fanatiche: il razzismo all'interno e il ritorno a una politica apertamente aggressiva su scala internazionale sono le due grandi leve su cui poggia quella parte della classe dirigente americana e quel vastissimo settore della società americana che da anni ha individuato in Kennedy e nel suo gruppo un proprio nemico, fino a bollarne tutta la politica con lo slogan «pace con vergogna».

Salito al potere con un margine ristrettissimo di voti, osteggiato da gran parte della stampa e dall'apparato di interi Stati, Kennedy non è mai riuscito in questi anni a superare questa impopolarità, fino a quando ne è caduto vittima, sull'onda delle peggiori tradizioni del suo pur grande paese.

A CHI GIOVA dunque il suo assassinio? Certo non giova alla sinistra americana, né al movimento negro, né al movimento di liberazione sud-americano, né al movimento democratico europeo. Giova solo alla destra americana, come giova alla nostra destra indigna: con lodevole franchezza ne ha dato ieri singolare prova il clericofascista Tempo, presentando la politica di Kennedy come una serie di errori e ingenuità nefaste.

La mano della destra estrema è riconoscibile perfino nell'immane tentativo di provocazione anticomunista che si tenta ora di imbastire attorno alla strana figura del presunto attentatore. Che sia o no questo giovane il vero colpevole è difficile dire, tanto approssimate e contraddittorie sono le indicazioni. Certo non si può escludere che si tratti di uno squilibrato isolato. Collegare però il suo gesto omicida a un orientamento di sinistra — come fonti poliziesche locali e dati biografici cuciti su misura vogliono far credere — è fuori di ogni logica politica, può solo rispondere a una montatura.

O dunque si brancola nel buio e si vuol costruire una versione qualsiasi, oppure c'è qualcosa di assai più grave: se infatti questa montatura prendesse piede e venisse accreditata dai dirigenti responsabili degli Stati Uniti, ciò rivelerebbe una manovra politica a largo raggio tendente a scatenare un'ondata di reazione, a spostare l'asse della politica interna e estera americana, secondo un piano da tempo prestabilito e una provocazione lungamente organizzata.

Se così fosse, si avrebbe una conferma di quanto possa la mala pianta della reazione militarista e fascista. L'auspicio è che il gruppo dirigente americano sia capace di reagire, impedendo che dalla scomparsa di Kennedy discendano tutte le negative conseguenze che altri vorrebbe. L'impegno nostro e del movimento popolare e democratico del nostro paese è, in ogni caso, quello di rafforzare la propria lotta e la propria unità contro ogni nuova minaccia che si profili contro la causa della democrazia e della pace.

Luigi Pintor

**Oswald formalmente incriminato continua a negare - Il Dipartimento di Stato: l'indiziato non ha nessun legame coi governi di URSS e Cuba**  
**Spregevole tentativo della stampa reazionaria di montare una provocazione anticomunista**  
**I solenni funerali di Kennedy si svolgeranno domani a Washington alla presenza di Mikojan, De Gaulle, Home e altri capi di governo**



DALLAS — Questa immagine dell'uccisione di Kennedy è stata tratta da un fotogramma del film girato dalla NBC mentre l'auto presidenziale attraversava le vie della città. Kennedy — indicato dalla freccia — è stato raggiunto dalla pallottola e si accascia, chinandosi in avanti. Dietro l'auto due poliziotti in moto. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

### WASHINGTON, 23

La salma del presidente John Fitzgerald Kennedy, è stata trasportata alle quattro e mezzo di questa mattina (le undici e trenta, ora italiana) alla Casa Bianca di Washington. La moglie e il fratello di Kennedy accompagnavano il feretro. Davanti al catafalco, nella residenza presidenziale, sono sfilati per alcune ore i familiari, gli amici intimi di Kennedy, i membri del governo, delle camere, del corpo diplomatico.

Lee Oswald, il giovane che è stato arrestato ieri pomeriggio, dopo l'attentato, in un cinema di Dallas, è stato incriminato dalla magistratura locale come presunto colpevole dell'assassinio del presidente.

In riferimento a certi punti della biografia di questa persona, largamente divulgati dalla stampa in uno spregevole tentativo di montare una provocazione anticomunista, il governo degli Stati Uniti ha ritenuto necessario diramare una netta precisazione: così, relativamente alle illazioni costruite sul passato di Oswald come turista e ospite dell'Unione sovietica e sui suoi contatti con esuli anticomunisti o persone amiche di Cuba, il Dipartimento di Stato ha diffuso una dichiarazione ufficiale in cui si afferma che «non esistono prove» che l'Unione Sovietica, o Cuba, siano in qualche modo coinvolte.

(Segue in ultima pagina)

### Profondo cordoglio dell'URSS

## Krusciov si reca all'ambasciata degli Stati Uniti

MOSCA, 23. Il primo ministro sovietico Krusciov, tornato nella capitale sovietica da Kiev, si è recato oggi all'ambasciata USA per esprimere le condoglianze dell'URSS.

Successivamente il «premier» sovietico ha inviato al nuovo presidente Johnson un telegramma che testimonia del cordoglio e della costernazione sua personale e del governo e del popolo sovietico per la morte di Kennedy e per l'atroce vilde crimine, «l'odioso assassinio del Presidente degli Stati Uniti» — dice tra l'altro il messaggio — solleva l'indignazione della gente sovietica nei confronti dei colpevoli di questo scellerato crimine». Krusciov esprime infine la speranza che la politica di coesistenza sarà continuata nell'interesse della pace e per il bene dell'umanità.

In serata è stato comunicato che il primo vice-premier Anastas Mikojan rappresenterà il governo sovietico ai funerali di Kennedy.

(A pagina 15 le nostre corrispondenze dalla capitale sovietica e dagli altri paesi del mondo).

### Raggiunto fra le delegazioni l'accordo per il governo

## Il PSI ha ceduto su forza H e Federconsorzi

Domani la ratifica dei partiti

### Gravi responsabilità

L'annuncio che l'accordo programmatico per il nuovo governo è stato raggiunto ieri, dopo dieci e più giorni di faticose e complesse trattative, fra le delegazioni della DC, del PSI, dei socialdemocratici e dei repubblicani, è caduto in un momento in cui anche in Italia l'interesse dell'opinione pubblica è sovrappiù dall'odioso e misterioso attentato con cui è stato drammaticamente spezzata la giovane vita del presidente Kennedy.

Ciò non può e non deve impedire, però, di sottolineare subito alcuni aspetti della vicenda che è arrivata ora ad una sua prima se pur non definitiva conclusione dato che l'accordo raggiunto fra le delegazioni deve essere sottoposto alla ratifica degli organismi dirigenti dei quattro partiti, e che soltanto dopo tale ratifica si passerà a definire la struttura del governo, cioè la distribuzione dei dicasteri.

Anche la netta distinzione che si è voluta marcare fra queste due fasi (definizione del programma e composizione del governo) fa parte del metodo contorto con cui le trattative sono state imposte e condotte avanti dall'on. Moro, il quale ha adottato la tattica di impedire una valutazione politica complessiva del programma di governo, e lo ha, anzi, volutamente «scomposto» in un numero assai vasto di «punti» e «sottopunti», concentrando poi su ognuno di essi, successivamente e separatamente, gli sforzi per raggiungere un compromesso, qualche volta del tutto formale, sulle posizioni contrapposte.

Ciò gli ha consentito, a quanto sembra, quando i due ultimi «punti» in sospeso sono restati quelli della Federconsorzi e della definizione della posizione italiana sulla forza multilaterale, di compiere una pressione particolarmente efficace sulla delegazione socialista, costringendola ad accettare su entrambe le questioni, pure così decise, una soluzione che non è neppure di compromesso ma di pura e semplice accettazione del

le tesi di Bonomi per la Federconsorzi e di Saragat per la forza multilaterale. E ciò gli consentirà, a quanto si dice, una volta che la base politica e programmatica del governo fosse ratificata dagli organismi dirigenti dei quattro partiti, di porre più facilmente il PSI con le spalle al muro per quanto riguarda l'accettazione, nel ministero, di determinati personaggi che ad un governo di centro sinistra a partecipazione socialista non dovrebbero avere neppure la possibilità di avvicinarsi alla distanza.

Non vogliamo certo pronunciare ancora sul significato e il valore complessivi d'un programma che non conosciamo se non attraverso i preziosi e informati e d'indiscrezioni, gli unici sui quali questo ritorno ai metodi della diplomazia segreta imposta, e pour cause, dall'on. Moro, abbia consentito fino ad oggi all'opinione pubblica e alle masse popolari di orientarsi.

Dobbiamo però ribadire, nel momento in cui gli organismi dirigenti dei quattro partiti che il nuovo governo dovrebbero costituire si accingono ad esaminare e approvare o respingere la base politica e programmatica, che nessuno si può illudere che i problemi reali urgenti, acuti, drammatici anche che stanno dinanzi al Paese possano essere aggirati, se non al tavolo di una trattativa diplomatica segreta, attraverso un mosaico di formule più o meno ambigue, di silenzi più o meno espliciti. Ciò era evidente ieri, ma lo è molto di più, vorremmo dire, oggi.

E' inutile nascondersi che la tragica morte del presidente Kennedy apre una fase nuova e più grave nei rapporti internazionali e anche nello schieramento delle forze politiche all'interno dell'Occidente. Dalla scomparsa del presidente Kennedy non c'è dubbio che verranno trarre vantaggio le forze più reazionarie e bel-

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)